



L'isola
A sinistra,
una suggestiva
immagine
di Procida, dove
la casa editrice
Nutrimenti ha
organizzato la
quarta edizione di
"Procida racconta"

ricevuta. Quasi un'eresia contrapposta alla rigida ortodossia rabbinica, questo ricercare la speranza di redenzione, il benessere, nelle scaturigini della vita primordiale, attraverso la ricomposizione delle scintille disperse delle anime vagabonde. Quando frequenta a Viareggio i primi corsi di pranoterapia e di pranopsicologia, Manuela fa tesoro della sua lingua ebraica e s'immerge in quel testo misterioso che è lo Zohar, il Libro dello Splendore. Studia i campi energetici dentro e intorno a cui s'incrostanto i traumi del dolore fisico e mentale.

In questi giorni a Procida ho trovato l'immagine taumaturgica di Padre Pio dappertutto. L'ho trovata perfino nello studio di cui Manuela - che qui tutti chiamano "l'israeliana", non "l'ebrea" - riceve da anni i suoi pazienti che diventano subito amici. Isolani che non si turbano di vedere il ritratto del loro frate santo guaritore posto sincreticamente accanto ai precetti scritti in un alfabeto per loro misterioso degli tzaddikim, i Giusti della kabbalah, Yitzhak Luria, Joseph Karo, Chaim Vital. Così Manuela, col suo cognome che pure da nubile, Stefanini, rimane italianissimo, è riuscita a non smettere di evadere dall'isola di Procida che pure l'ha accolta quarantadue anni fa con tutto il suo calore. Non è una maga guaritrice, è una donna che ha imparato a trasmettere il suo benessere antico mettendo a frutto l'esperienza di tante vite errabonde. Manuela la procidiana con un fratello a Nottingham e una sorella a Haifa, con i cugini sparsi fra l'Indonesia e la Svizzera. Viaggiatrice instancabile con tre figli e quattro nipoti maschi isolani stanziali che, sottovoce, non confida di avere addosso però anche due femmine. Ormai qui Manuela è piena di sorelle. Luccicano i suoi occhi scuri quando la fermano continuamente per le strade, le raccontano dei parenti che ha in cura, le hanno fatto dimenticare di essere una straniera. Almeno, non più straniera di quanto lo siamo tutti in questo mondo. Adesso che il suo Enzo non c'è più, il suo Enzo che per farcela, a differenza di lei, in questa Procida aveva accettato di rintanarsi, lei ringrazia il Dio che non ha bisogno di religioni per averla aiutata a rimanere un'ebrea errante, veterana del vagabondaggio delle anime. Ogni giorno, quando Manuela inforca il suo motorino, le sembra di cavalcare senza sella in groppa ai puledri liberi di quella terra rossa affacciata dall'altra parte, sullo stesso mare di Procida. Non è poi così lontana da qui.

nuovi immigrati più vicino al mare. Altri cubi di cemento da cinquantadue metri quadri a famiglia, zeppi di bambini cresciuti in branco, arrivati da ogni parte del mondo, abituati a dormire pure sui tavoli, liberi e spensierati; non fosse per il ricordo di quelle notti in cui si sentivano le urla di certi vicini di casa strani, quelli col numero tatuato sul braccio, derelitti ma incomprensibili, ricolmi di un'angoscia troppo recente per poter essere comunicata.

Lasciate fare anche a Manuela il suo dovere nell'esercito. Soldatessa. Partecipa alla Guerra dei Sei Giorni del 1967 da contabile dell'aviazione. Va a consegnare la paga ai militari anche in mezzo alle case di fango dei palestinesi, e non offendetevi se ogni tanto le rivede ancora in qualche angolo diroccato di Procida. L'Italia per lei è rimasta solo la lingua parlata dai genitori, un orizzonte sfumato di là dal mare.

Ma è proprio il mare che porterà a Haifa, giovane ufficiale di macchina della compagnia di navigazione israeliana Zim, l'immancabile procidiano di questa storia: Vincenzo, anzi, Enzo Scotto di Galletta. Tra la nave e il rimorchiatore ha fatto amicizia con Gino, gli passa riviste e libri in italiano. Ma, senza bisogno di doppi sensi sul procidiano rimorchiatore, quel giovanotto è troppo bello e intraprendente per farlo conoscere alle figlie. Gino resiste fino a che l'inevitabile si consuma alla festa di matrimonio della sorella maggiore Nurit. Manuela non ha ancora 18 anni. Enzo l'unico elegante tra gli invitati, l'italiano con la cravatta che la inviterà a ballare, ne ha già 26. Il loro 1968 sarà un frate che li sposa a Haifa, dopo che Manuela si è pure cresimata a Nazareth. Convertita, dunque? "Io sono solo per Dio, alle religioni sono contraria", risponde lei ancora oggi. Quando Enzo l'ha imbarcata una prima volta per farle conoscere la sua famiglia, Manuela si è quasi spaventata trovando sul molo di Procida una folla di sconosciuti che



L'incontro
Manuela Drora
Stefanini e
Gad Lerner
nel loro incontro
a Procida:
Manuela è
nata in Israele

ricoprono la forestiera di baci e di fiori, parlando in una lingua incomprensibile. Affettuosi e festanti, per carità, ma lei ha pensato: mai mi lascerò imprigionare in una specie di villaggio arabo come questo, che somiglia tanto a quelli dei miei amici drusi di laggiù. Neppure Enzo ci pensa, a imprigionarsi sull'isola nativa. Navigazioni brevi, tranne la volta che su

una nave frigorifera caricata di bombe si porta Manuela fino a New York, Houston e Miami, facendo base in Israele. Nascono Michele, Alessandro e infine Giordano, concepito sul bordo del fiume di cui porta il nome, che sgorga dal lago di Tiberiade. Sarà la guerra del Kippur, nel 1973, a provocare il primo pensiero di un distacco. La vicina di casa in quella guerra ci ha perso il suo terzo figlio. Il primo era morto nella guerra del 1956. Il secondo era morto nella guerra del 1967. Lei, la madre, si è buttata giù dalla finestra. Anche Enzo e Manuela hanno tre figli maschi. Quando un cugino propone a Enzo di fare società in una ditta di materiali per l'edilizia sull'isola natale, prendono sul serio l'idea del distacco da quella vita vagabonda sul mare. Nel 1976 arrivano a Procida per rimanerci, la prima casa a Punta Solchiaro. E a Procida è come se Enzo, che ha passato i trent'anni, stavolta decidesse che basta, è venuta l'ora di rinchiudersi. Quei materiali edili spesso li devi caricare sulle spalle, un lavoro durissimo. Finito per lui il tempo delle scorribande. L'anima selvatica di Manuela le procura nuove amicizie ma la sua libertà istintiva continua a prorompere, deve trovare nuove strade per evadere dall'isola. E qui la soccorre di nuovo la sua infanzia ribelle, impregnata a sua insaputa della mistica ancestrale della Galilea: la terra dei tanti messia, la terra dei Giusti che scavando nelle origini del mondo cercavano l'albero della vita, la congiunzione tra l'origine e il Mondo a Venire, l'energia misteriosa del gilgul che poi sarebbe la trasmutazione delle anime da un corpo all'altro, da una generazione all'altra. Non diversa da quella che aveva trasportato nonno Shmuel dallo Yemen a Firenze e papà Gino fino a Haifa, di cui nemmeno aveva imparato a pronunciare il nome. Lui diceva Caifa, all'italiana. La chiamano kabbalah, che poi vuol dire tradizione

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI

COTRONEO

P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto
Tel. 0812391641-0812396551

CHIAIA - RIVIERA

LORETO

Doit. Teresa Gallo - Via M. Schipa, 25-33
(Adiacente ospedale Loreto Crispi)
Omeopatia - Tel. 081 7613203
Chiusura ore 23:30 - Apertura ore 7:00

VOMERO - ARENELLA

CANNONE

Via Scarlattì, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 0815781302 - 081 5567261

VICARIA
MERCATO PENDINO
POGGIOREALE

MELILLO

Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30
Tel. 081260385
Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

amc
A. Manzoni
& C. S.p.A.

Tel. 081 4975822